

AL TRIANON Esce "Anime delle due Sicilie": progetto musicale tra Napoli e Sicilia che fonde tradizione e sonorità

Trampetti: «Identità contro omologazione»

DI IVANO AVOLIO

Esiste un Sud che non si accontenta della nostalgia, ma usa le radici come trampolino per il futuro. È quello che emerge da "Anime delle due Sicilie", il progetto discografico in uscita il 10 aprile per l'etichetta Laboratori di Provincia. Non chiamatelo disco di "recupero": è piuttosto un esperimento globale che vede dialogare quattro pesi massimi della musica mediterranea in un atto di resistenza sonora contro l'omologazione del presente. Al centro di questa "pentola di fusione" ci sono Patrizio Trampetti (nella foto), anima storica della Nuova Compagnia di Canto Popolare, e Alfio Antico, il pastore-visionario che ha trasfor-

mato il tamburo in una voce divina. Accanto a loro, la regia sonora di Jennà Romano e il contrabbasso di Amedeo Ronga. Insieme hanno creato un ordito complesso dove le villanelle incontrano il rock psichedelico e i tamburi millenari si intrecciano a chitarre elettriche "preparate". L'album ribalta i miti risorgimentali, come nel brano "Nunn'erano mille", che rilegge lo sbarco a Marsala con gli occhi di un ragazzo del posto, o nella surreale "A Sicilia senza ponti", dove l'ironia diventa l'unico modo per accorciare le distanze. Cantato in napoletano, siciliano e portoghese brasiliano, il disco guarda all'Atlantico senza perdere di vista la terra. Un viaggio che troverà la sua dimensione ideale sabato 11 aprile

al Teatro Trianon di Napoli, dove le quattro anime porteranno sul palco il "Concerto delle due Sicilie". Nel disco affrontate temi come la guerra e il dramma dei migranti attraverso il filtro della lingua napoletana. Come convivono tradizione e cronaca? «Mi sono rifatto alla struttura della canzone napoletana classica per raccontare il presente. In un brano parlo di "un drone a mare" invece dei classici fuochi, perché i droni sono l'attualità tragica di oggi. Denuncio come le esistenze umane siano diventate solo numeri, perdendo quel senso di "abbraccio carnale" tipico della nostra cultura». Il brano "Nunn'erano mille" mette in discussione l'iconografia classica dell'Unità d'Italia. Qual è il messaggio storico che volete

lanciare? «Vogliamo ribadire un'identità che si sta perdendo. Storicamente, l'impresa dei Mille ha avuto implicazioni pesanti e aiuti esterni spesso taciuti. Per noi meridionali l'unificazione ha significato la distruzione di un Regno. Non è neoborbonismo, ma il desiderio di colmare una dimenticanza storica: a scuola ci hanno insegnato solo la versione dei vincitori». Perché avete sentito il bisogno di far dialogare Napoli e Sicilia proprio in questo momento? «È una conferma di identità in un'epoca di omologazione. Io e Alfio Antico abbiamo un sodalizio trentennale e volevamo ribadire un concetto culturale che rischia di sparire. Abbiamo unito i dialetti per mostrare che, nonostante i cambiamenti del mon-



do moderno, nell'anima rimaniamo legati alla storia e al linguaggio che definiscono chi siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIA DI SHAMMAH, CABRA PROTAGONISTA

Il Misanthropo al Mercadante, ipocrisia e dramma in scena

DI MARCO SICA

Policromie, sospese tra "leggere" tinte pastello e rigoroso nero, quale spaccato di una società e del suo umano sentire, hanno vestito "Il Misanthropo" di Molière, spettacolo andato in scena al Teatro Mercadante di Napoli per il Teatro di Napoli - Teatro Nazionale. L'indovinata regia di Andrée Ruth Shammah e la felice traduzione di Valerio Magrelli hanno, con giusto equilibrio, collocato l'opera di Molière su coordinate più prossime al dramma che alla commedia, per una rappresentazione riuscita grazie anche all'ottima interpretazione di Fausto Cabra (nel ruolo di Alceste) che ha dato vita a un "misanthropo" quale uomo di principi, solo contro l'ipocrisia e le "formalità" di un mondo teso più ad apparire che ad essere, ma al contempo uomo "fragile" nei confronti dell'amore che, "irrazionale", manifesta la propria autonoma "impositiva" forza.



A contribuire alla riuscita del tutto, i non meno puntuali e "calzati", nei propri ruoli, Marco Balbi, Bea Barret, Manuel Bonvino, Angelo Di Genio, Filippo Lai, Margherita Laterza, Francesco Maisetti, Edoardo Rivoira, Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Soffiantini; lo spettacolo ha, poi, visto la partecipazione di Corrado d'Elia. Da menzionare, infine, le scene di Margherita Palli, i costumi di Giovanna Buzzi, la cura del movimento di Isa Traversi e la produzione del Teatro Franco Parenti..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RILETTURA POTENTE DEL GENIO RIBELLE CHE UNISCE SCENA E MUSICA

Caravaggio in rock debutta a Napoli al Teatro Acacia il musical su Merisi

DI SILVANA D'EPSI

Arriva a Napoli uno degli spettacoli più intensi e innovativi della scena teatrale contemporanea: "Michelangelo da Caravaggio - A Rock Musical", in programma il 12 aprile 2026 al Teatro Acacia. Un evento atteso che porta nel cuore della città partenopea una narrazione potente, capace di fondere musica, teatro e arti visive in un linguaggio moderno e coinvolgente.

Dopo il successo riscosso nel 2025, tra applausi e riconoscimenti in tutta Italia, lo spettacolo approda per la prima volta a Napoli, città profondamente legata alla figura di Caravaggio. Qui, infatti, il genio tormentato di Michelangelo Merisi lasciò tracce indelebili, rendendo questo debutto quasi un ritorno simbolico alle sue radici artistiche.

Lo spettacolo racconta la vita di un artista rivoluzionario, capace di rompere ogni schema e di sfidare apertamente le convenzioni del suo tempo. Tra intrighi, passioni e contrasti, prende vita una storia travolgente ambientata nella Roma del Seicento, dove il protagonista emerge come figura ribelle e anticon-

formista. La sua arte, caratterizzata da un uso drammatico della luce e da un realismo crudo e autentico, diventa il simbolo di una ricerca incessante della verità.



Elemento distintivo del musical è la fusione tra teatro e musica rock progressive, che accompagna ogni momento con energia e intensità emotiva. Sul palco, performer e musicisti danno vita a un'esperienza immersiva, in cui il racconto biografico si trasforma in un viaggio sensoriale tra ombra e luce. Il risultato è uno spettacolo capace di parlare al pubblico contemporaneo, mantenendo viva la forza espressiva dell'arte caravaggesca. "Il buio è la regola, la luce è l'eccezione": questa frase riassume l'anima dello spettacolo e del suo protagonista, restituendo tutta la tensione emotiva e la profondità di un artista senza tempo. Napoli si prepara così ad accogliere una serata fuori dagli schemi, dove passato e presente si incontrano in un'esplosione di musica, teatro e passione. Un appuntamento imperdibile per gli amanti dell'arte e dello spettacolo, ma anche per chi è alla ricerca di un'esperienza intensa e coinvolgente, capace di lasciare il segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISTORANTE DELLA FAMIGLIA LIBERATO È FRA I MIGLIORI DELLA TRADIZIONE GASTRONOMICA PARTENOPEA

I big di Sanremo a tavola da "Attori e spettatori" a Santa Lucia

DI NICE BASSANO

Dalla popstar internazionale e conduttrice del Festival Laura Pausini al vincitore di quest'anno Sal Da Vinci, e dal Maestro Riccardo Cocciantè (vincitore nel 1991) a un altro re della musica italiana come Claudio Baglioni (direttore artistico e conduttore del Festival nel 2018 e 2019, nonché cantautore preferito del patron Pepe Liberato tanto che il ristorante prende il nome proprio da uno degli album più noti dell'artista romano), i principali protagonisti dei Festival di Sanremo degli ultimi anni hanno cenato e apprezzato i piatti di "Attori e spettatori" quando sono stati a Napoli per lavoro o per qualche momento di relax. Accolti da Flavio Liberato con cortesia, stile, competenza, professionalità ed esperienza nonostante la sua gio-

vane età, grazie alla sua lungimiranza e vision imprenditoriale, nonché con preziosi consigli sulle specialità enogastronomiche da assaggiare e sulla ampia e raffinata carta dei vini a disposizione fra etichette italiane e francesi, hanno cenato da "Attori e spettatori" in quest'anno di riapertura dopo il restyling curato dallo studio Archisavio, anche Elodie, Gigi D'Alessio, Eduardo De Crescenzo, Umberto Tozzi (vincitore con Morandi e Ruggeri nel 1987), Lucio Corsi, Achille Lauro, Tredici Pietro e tanti altri ancora, senza dimenticare - al di fuori della "truppa sanremese" - anche Franco Ricciardi e tutti gli artisti della finale di X-Factor 2025 svoltasi lo scorso dicembre nella vicina piazza Plebiscito. Ristoratori doc da due generazioni, i Liberato - con il patron Pepe e la moglie Maria e i figli Antonio, Sergio e



Pepe Liberato con Riccardo Cocciantè, Sal Da Vinci e Laura Pausini



Flavio - sono stati pionieri e primi ad aver creduto, scommesso e investito in una attività imprenditoriale sin dal 2001 nella zona di Santa Lucia, e hanno festeggiato la scorsa primavera i 25 anni di attività di "Attori e spettatori" con un profondo restyling del locale, diventato nel frattempo un piccolo gioiello nel salotto di Napoli con un mix virtuoso di eleganza e atmo-

sfera familiare. Oggi, dopo 25 anni dall'idea, Pepe Liberato continua a essere un vulcano di energia, e sotto il suo sguardo attento la moglie Maria segue l'amministrazione; i figli Antonio e Sergio sono chef e responsabili della cucina coordinando l'intero gruppo di lavoro e la brigata di cucina, e il terzo figlio Flavio, sommelier e maitre di sala è responsabi-

le dell'accoglienza di turisti e clienti, "frontman" del locale nonché ormai amico dei vip dello spettacolo e dell'imprenditoria che frequentano "Attori e spettatori". Ogni sala del ristorante è dedicata a un brano di Claudio Baglioni e a una sua frase capace di ispirare intense emozioni, abbinata all'ottima cucina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA